

**Lisa Francesca Gobbi**

ASPP e QHES manager



Una questione di equilibrio

Seguire la sicurezza in un laboratorio di prove sui metalli è come quando, da piccolo, camminavi in equilibrio sul bordo del marciapiede: da un lato il rischio di cadere in mezzo alla strada, dall'altro il rischio di ritornare sul marciapiede e semplicemente investire qualcuno che, a piedi, passava di lì.

La sicurezza di un laboratorio che distrugge pezzi di ferro è una questione di puro equilibrio: da un lato l'uso di sostanze pericolose e attività potenzialmente molto rischiose, dall'altro l'esposizione praticamente nulla al rischio.



Anche la formazione e informazione giocano sull'equilibrio: da un lato il pericolo che non viene percepito in modo adeguato, dall'altro il panico.

Eh sì, perché quando un nuovo tecnico si rende conto che sta maneggiando un gas come l' H_2S (acido solfidrico), praticamente letale, la prima reazione è il panico.

In questi quindici anni di lavoro ho imparato una cosa: al momento del panico interviene l'esperienza. Un tecnico più anziano, in primissima battuta, rassicura il giovane che, finché si sente odore di uova marce, siamo tranquilli, l' H_2S diventa letale quando non si sente più nulla.

Raggiunto il giusto livello di tranquillità del nuovo tecnico, l'anziano descrive i vari sistemi di sicurezza: il sistema che gestisce tutti i gas, le valvole di sicurezza, le manutenzioni effettuate, gli allarmi che possono scattare, come spegnerli e cosa fare in caso di emergenza.

Tutto questo è in aggiunta alla formazione/informazione che il RSPP effettua regolarmente e a quella che la casa madre inglese ci impone, ma ha un valore molto più profondo perché non imposto ma vissuto. In questi anni, insieme al RSPP, abbiamo cercato un compromesso per fondere il linguaggio del tecnico, semplice, diretto, da amico e quindi più facilmente assorbibile da parte dei colleghi, al linguaggio più formale, burocratico della formazione obbligatoria.

L'ultimo aggiornamento effettuato sulla gestione dell' H_2S si è svolto sul campo: il RSPP ha spiegato,

con l'aiuto dei tecnici specializzati, come cambiare una bombola, come indossare la maschera in caso di emergenza, come funziona il pannello di controllo dei gas, ecc.; il tutto davanti ai macchinari, alla presenza, non solo dei tecnici coinvolti ma anche di tutta la squadra di emergenza, composta da personale adibito ad altre mansioni ma che, vista la pericolosità del gas e il ruolo rivestito, devono toccare con mano cosa fare in caso di emergenza.

Il filo conduttore di questa formazione, ma in generale di tutta la nostra formazione interna, è la conoscenza dell'attività svolta, l'esperienza della gestione accantonando la filosofia, tanto di moda di questi tempi, del terrore e del piangersi addosso; tutto ciò si può riassumere con questa frase: "va bene, abbiamo un pericolo, il gas che dobbiamo utilizzare è letale ma gestibile, cosa facciamo? Ci facciamo prendere dal panico o ci rimbocchiamo le maniche e vediamo di capire come agire in sicurezza?".

Questo approccio è essenziale nella nostra realtà perché i tecnici devono caricare il provino da soli, in un ambiente sospetto di inquinamento; essendo

esseri umani, è facile sbagliare o perdersi, ma grazie alla dimensione molto piccola dell'azienda, la comunicazione informale, soprattutto nel frangente delle prove più pericolose, attraverso questo approccio, cementifica ciò che è stato spiegato con la formazione tradizionale e porta il tecnico al giusto equilibrio tra paura e sicurezza di sapere ciò che sta facendo.

L'esperienza dei vari colleghi, negli anni, si è sommata creando una cultura della sicurezza che non si basa sul panico e terrore ma fonde insieme i vari punti di vista permettendo a ogni dipendente di crearsi la "sua" sicurezza che non interferisce o cozza con quella ufficiale.

Un sistema inusuale ma che funziona: gli incidenti sono praticamente nulli e sia i requisiti della casa madre che quelli della legge italiana sono conseguiti. Credo, e l'esperienza me l'ha confermato più volte, che la sicurezza soprattutto in ambiti molto pericolosi, deve seguire le movenze di un equilibrista dondolando dalla descrizione del rischio reale alla partecipazione attiva dei lavoratori, passando per le rigide normative e l'esperienza del singolo che può solo apportare valore aggiunto al tutto.

